

Via Orseolo, ustionati i due titolari

Una scintilla e l'officina va in fiamme

ANDREA BAIOTTO

Solo per caso non ci sono state vittime, ieri mattina in via Orseolo. Ma l'incendio ha distrutto l'autofficina «Ri.be s.d.l.», specializzata nella riparazione di carburatori ed impianti elettrici per auto, che si trova al pianterreno di una palazzina a due piani. I due titolari del garage, Claudio Bernardinelli, 27 anni, e Domenico Rizzo, 41 anni, che stavano lavorando all'interno, sono riusciti a scappare, restando però ustionati in modo non grave dalle fiamme. Per questo sono finiti prima al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo, poi al reparto specializzato del Niguarda, dove resteranno ricoverati per una ventina di giorni. Nell'incendio sono andate distrutte anche due auto, una Renault Clio ed una Opel Kadett 1200, che si trovavano in quel momento sul ponte per le riparazioni.

erano estese anche ad alcuni pneumatici che si trovavano all'interno dell'officina. Il fumo denso che si levava dal rogo ha ostacolato a lungo l'opera dei soccorritori che soltanto intorno alle tredici sono riusciti ad avere ragione del fuoco.

Nel frattempo Bernardinelli e Rizzo, saltati da soli sull'ambulanza nonostante le ustioni alle braccia, alle mani, al viso e al torace, sono stati portati al San Paolo per una prima medicazione per finire infine al Niguarda. I tecnici dei vigili del fuoco hanno in seguito effettuato un perizia per valutare lo stato della palazzina, al cui primo piano abita un'anziana signora mentre al secondo vive l'ex proprietario dell'officina bruciata che è stata dichiarata inagibile.

Il rogo è scoppiato intorno alle dieci e trenta. Secondo quanto ricostruito dai vigili del fuoco, Bernardinelli e Rizzo stavano riparando un guasto al galleggiante del serbatoio di benzina di una delle due autovetture quando, non si sa per quale motivo, forse per una scintilla causata da una saldatrice, il carburante ed i vapori che produce hanno preso improvvisamente fuoco provocando una deflagrazione che ha fatto cadere a terra tutti i vetri dell'officina. Le fiamme hanno investito i due elettroutensili, grazie al fatto che la benzina non ha un elevato potere detonante, non è in grado di produrre una vera e propria esplosione, i due sono riusciti a scappare dal garage per mettersi in salvo.

I pompieri, immediatamente avvertiti, sono stati impegnati per oltre due ore e mezza a spegnere l'incendio dato che le fiamme si

Cernusco, rogo alla Gondrand

Un incendio ha parzialmente distrutto, l'altra notte verso le 2, il capannone della ditta «Gondrand autotrasporti» sulla Statale 11, nei pressi di Cernusco sul Naviglio. In base alle prime rilevazioni, le fiamme, che si sono sviluppate all'interno del capannone e hanno danneggiato le infrastrutture e alcuni autotreni, sono divampate per un cortocircuito. I vigili del fuoco tendono ad ogni modo ad escludere l'incendio doloso. Sul posto sono intervenuti i pompieri di Monza che hanno domato l'incendio dopo alcune ore di duro lavoro. I danni ammontano ad alcune centinaia di milioni.



L'autofficina semidistrutta dall'incendio in via Orseolo

Protesta contro il consolato marocchino

«Servizi insufficienti, immigrati in coda per ore sulla strada»

Gli abitanti ed i negozianti di via Ponte Seveso scendono oggi in piazza contro il consolato del Marocco. Dalle 9.30 alle 13 i cittadini formeranno un presidio poco distante dal numero civico 25, dove ha sede il consolato, per protestare contro le condizioni in cui si trovano quei poveretti che fanno le code, ogni giorno da mesi, per regolarizzare la loro posizione in vista della sanatoria», dice Luisa Gatti, una delle aderenti alla protesta.

«E' da due anni e mezzo che il consolato ci crea problemi - continua - perché ha uffici troppo piccoli e non ha servizi igienici sufficienti. Infatti, dovrebbe esercitare uno ogni dieci dipendenti e lì ne hanno due per venticinque, tanto

che la Usl ha già espresso un giudizio negativo in passato. Ma adesso la situazione è anche peggiorata». Come raccontano gli abitanti della via, «i cittadini marocchini in attesa del loro turno per il visto sono costretti a stare in coda per ore con qualsiasi tempo, con la pioggia o la neve come hanno fatto durante l'inverno, senza poter nemmeno andare in bagno». Per questo, quanti sono in attesa fanno i loro bisogni per strada, dove capita.

«Da qualche tempo la polizia - continuano gli abitanti - ha fatto mettere alcune transenne ma non bastano. Sono troppi e finiscono con l'invasare il marciapiede,

bloccando l'accesso ai negozi». E c'è di più: «Se qualcuno si lamenta, gli agenti della sorveglianza del consolato lo portano all'interno e lo picchiano». Da qui la protesta: «Vogliamo sensibilizzare le autorità competenti - dichiara Luisa Gatti - per dotare il consolato di una sede più idonea». La sanatoria che intende regolarizzare i cittadini extracomunitari che lavorano, quindi, continua a creare confusione. Il termine per la richiesta dei visti è il 31 di questo mese. La questura, presa d'assalto in questi giorni, resta aperta fino a mezzanotte. Ma la confusione rischia di trasferirsi all'ispettorato provinciale del lavoro a cui gli immigrati devono rivolgersi dopo aver ottenuto il visto.

Centrale, preso slavo ricercato

Un ricercato slavo, condannato a quattro mesi per un furto aggravato commesso in Piemonte, è stato arrestato ieri dalla polizia ferroviaria nella stazione Centrale di Milano durante un controllo effettuato da una pattuglia di agenti. Le manette sono scattate per Stojan Alisanovic di 31 anni, privo di documenti e senza regolare permesso di soggiorno. L'ordine di carcerazione è stato emesso dalla procura della Repubblica di Torino.

Alcatel in lotta

Presidio no stop domani e sabato

Domani e sabato la lotta dei lavoratori Alcatel-Face contro lo smantellamento dello stabilimento milanese e i pesanti tagli occupazionali negli impianti lombardi si apre alla città. Davanti ai cancelli della sede di viale Bodio la Rsu aziendale ha organizzato un «presidio pubblico per il lavoro e la Milano produttiva». A partire da domenica e fino a sabato sera nella tenda che sarà fissata davanti all'ingresso dell'Alcatel si alterneranno i lavoratori dello stabilimento durante i turni di sciopero programmati dalla Rsu. In serata, domani dalle 20.30 e sabato dalle 21, la tenda sarà animata anche da «interventi di solidarietà - annuncia una nota sindacale - con personaggi del mondo della musica e dello spettacolo». Per sabato pomeriggio, inoltre, si sta programmando un dibattito pubblico.

Lavori in corso

A7, Tortona est chiude per 4 giorni

Lavori in corso sulla A7. La società Autostrada Serravalle Milano Ponte Chiasso fa sapere che lo svincolo e il casello di Tortona est, in provincia di Alessandria, sull'autostrada Milano-Genova rimarranno chiusi, per lavori di ammodernamento delle infrastrutture, dalle 6 di domani 22 marzo alle 22 di lunedì 25 marzo. Il traffico, in entrata e uscita, sarà deviato nei caselli di Serravalle Scrivia e Castelnuovo Scrivia.

Denunciato

Cerca di darsi fuoco. È tentato incendio

Litiga con la moglie, esce di casa visibilmente sconvolto, cosparge la macchina di benzina e minaccia di darci fuoco. Alla fine interviengono i carabinieri e lo arrestano per tentato incendio. È accaduto domenica scorsa in una strada periferica di Milano. Mauro T. di trent'anni aveva avuto una violenta discussione con la sua consorte edopo le parole grosse ha minacciato di passare ai fatti. L'intervento dei militari, però, gli è valso una denuncia che adesso è al vaglio dei magistrati della procura della repubblica.

Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.



Amedeo Jacovella* Giovani, troppo lavoro troppo poca scuola

Il CENSIS rileva che in Lombardia abbiamo un non invidiabile primato: infatti a Bergamo, Como e Brescia 6 ragazzi-ragazze su 10 non hanno il diploma di scuola secondaria superiore e in queste province si registra anche uno dei più bassi tassi di scolarità. Intendiamo «gridare» questi dati in ogni occasione, per poter scuotere non solo la confederazione ma anche il conformismo rivendicativo delle categorie. Gli stessi lavoratori e lavoratrici, che sono anche papà e mamme, di fronte al primo insuccesso scolastico «scaricano» i loro figli poco più che quattordicenni in qualche bottega artigiana o fabbrichetta. In questo caso siamo di fronte ad un disvalore, altroché valore del lavoro: se c'è, in molti territori della Lombardia, un valore da affermare è quello dello studio e dell'apprendimento.

Coltivando l'illusione del facile guadagno o di una falsa autonomia finanziaria si arriva ad alimentare un processo di inesorabile desertificazione delle coscienze. In una recente indagine condotta dal Consorzio AASTER per conto della CGIL Lombardia si afferma che la società lombarda è meno rancorosa di un recente passato ma più vuota nella convivenza civile. La centralità non è più la grande fabbrica ma il radicamento territoriale; l'assioma «dimmi che lavoro fai e ti dirò chi sei» non è più valido

soprattutto per i giovani. Gli stili di vita traggono alimento all'esterno del luogo di lavoro e difficilmente possono essere ricondotti ad un segmento di classe. Lo stesso risultato del referendum sull'accordo Pirelli di Bollate e di tanti altri accordi contiene molte di queste valutazioni e anche tante sottovalutazioni del sindacato sui comportamenti e convincimenti che spesso cozzano con le nostre idee di politica rivendicativa e che ripropongono il tema della solidarietà ad un livello diverso e più problematico.

Se c'è una regione che deve affrontare il tema della formazione come diritto di cittadinanza, come educazione ai valori, questa è la Lombardia. Ma la formazione va affrontata come valorizzazione delle risorse umane, come acquisizione di strumenti, tecniche, conoscenze, per accedere al vasto mercato delle nuove tecnologie, dell'informazione e della ricerca. Dunque, anche quando contrattiamo in fabbrica la riduzione dell'orario o l'aumento dell'occupazione, dobbiamo tener conto del contesto, del mercato del lavoro in quel territorio, se non vogliamo farci involontari veicoli di espulsione di ragazzi e ragazze dalla scuola. È anche vero che la scuola, così come è, soprattutto nel ciclo della secondaria superiore e della formazione professionale, non incentiva la partecipazione dei giovani ma, nonostante ciò, non è possibile dare una giustificazione «all'esodo lombardo» dalle scuole.

A tal proposito è preoccupante

scoprire, da un'altra indagine ABA-CUS, che tra le sei priorità e urgenze individuate in Lombardia ed in Italia non ci sia la scuola. E pensare che tutto ciò accade in Italia, mentre continuiamo a parlare di unificazione europea. In Germania la totalità di ragazzi diciottenni ha un diploma di secondaria superiore. Stiamo parlando di un paese che per molti aspetti (in particolare per lo sviluppo industriale ed economico e per reddito) può essere paragonato alla Lombardia, che è sempre bene ricordare, è tra le tre regioni a più alto reddito in Europa. Nonostante i risultati ottenuti sul piano della formazione, nel recente accordo triangolare - alleanza per il lavoro e salvaguardia della competitività - si afferma che: «la formazione ha la precedenza su un eventuale successiva assunzione... per il futuro della Germania la base continua ad essere data dall'alto valore che ricoprono la scienza e la ricerca e la capacità di adattamento del sistema educativo e formativo».

Solo ora cominciano ad avere spazio nei programmi delle forze politiche i temi della formazione e possiamo anche dire che altrettanto sta avvenendo dentro il sindacato. La proposta contenuta nelle tesi di maggioranza di unificare dentro la nuova costituzione della Federazione delle politiche formative e della ricerca, l'attuale frammentato mondo della scuola, università, ricerca e la recente costituzione dell'Ente bilaterale sulla formazione professionale sono due novità positive. Però, a mio avviso, il Sinda-

cato Confederale pur partendo dal ridisegno e dall'intervento sui grandi aspetti di riforma del sistema formativo deve porsi anche, insieme col Sindacato di categoria, il problema di come rimotivare chi lavora nella scuola, ridare un giusto peso alla professionalità.

Le riforme soprattutto in questo settore si fanno e si rendono credibili e praticabili se si ricerca il consenso dei lavoratori. Non facciamo accendere dalle troppe banalità che si sentono in giro sui «professori». È utile per la scuola e per gli studenti qualche battuta in meno e più attenzione e volontà di contribuire a rimuovere alcune macerie lasciate dal vecchio regime degli scambi e delle convenienze.

*Segretario generale CGIL Scuola Lombardia

Anna Abrami* Fondazioni antiusura e banche etiche

Il XIII Congresso della CGIL sceglie di porre al centro il tema del lavoro e della piena occupazione, tutto ciò dentro un quadro di riferimento di crisi dell'attuale modello produttivo e sociale e in presenza di pericolose spinte tendenti a rimettere in discussione l'autonomia del sindacato. Mai come in questa occasione la FISAC esprime un interesse preciso circa questa centralità, quello, insieme alle altre organizzazioni sindacali del settore, di attrezzarsi per superare questa fase di completa ridefinizione del siste-

ma finanziario del nostro Paese senza gravi strappi e traumi dal punto di vista occupazionale.

È anche a partire da questa consapevolezza che il gruppo dirigente nazionale della FISAC ha scelto di arricchire la discussione con un proprio documento e di procedere unitariamente alla gestione congressuale valorizzando tra i propri iscritti/e nelle assemblee di base questa scelta nella convinzione che lacerazioni e fratture sarebbero mal comprese in una fase così complessa e delicata. I contenuti del documento riflettono la nostra positiva esperienza unitaria dalla chiusura dei contratti nazionali alla consultazione sulla riforma previdenziale e valorizzano l'esistenza di un ricco pluralismo di posizioni non riconducibili e cristallizzabili dentro schieramenti preconstituiti; tutto ciò dentro un quadro di una categoria che, pur in presenza di una riduzione numerica degli addetti, ha registrato una consistente crescita delle iscrizioni sia a livello nazionale che a livello lombardo.

Il settore creditizio è oggi in completa ristrutturazione e ciò avviene in una condizione di grande rischiosità dentro un quadro in cui a fronte delle gravi difficoltà delle associazioni di categoria, Assicredito Acri ed Abi, di esprimere una sufficiente autorevolezza di sintesi strategica si assiste ad una vera e propria guerra per banche. La crisi dei bilanci mendoniani, le difficoltà organizzative/gestionali dei processi di fusione, i progetti di esternalizzazione di parti significative di lavorazioni tipicamente bancarie, la trasformazione delle attività (più

prodotti finanziari e meno fidi...) sono solo titoli per rappresentare tutta la complessità della fase attuale. Fase rispetto alla quale è impegno primario del sindacato di categoria l'intervento di tutela dei lavoratori/trici del settore dall'occupazione, alla professionalità al sistema degli orari ecc; riguarda altresì il sindacato generale, il ruolo del sistema creditizio e la sua ridefinizione.

Non saranno indifferenti per i temi della democrazia economica, le modalità, anche in termini di assetti proprietari, dell'intervento delle banche nel capitale delle imprese. Ciò anche per quanto concerne la capacità del sistema delle imprese di investire in quei settori produttivi particolarmente innovativi e nelle attività di ricerca al fine di consentire all'economia del nostro paese di posizionarsi ai livelli degli altri paesi più industrializzati. È noto che il modello di riferimento per la ridefinizione del sistema creditizio nel nostro paese è quello della banca universale alla tedesca, ma vi sono certamente alcuni problemi attuali non di poco conto: dalla qualità del management, alla possibilità o meno di coesistenza del nucleo delle banche regionali (vedi caso Credito Italiano/Credito Romagnolo) e per finire alla questione del rapporto banca-impresa. Quest'ultimo caratterizzato oggi nel caso italiano dalla pratica del frazionamento del credito e dalla logica della doppia assicurazione che non permettono una seria valutazione circa la «bontà» dell'impresa.

Ancora sul tema della democrazia economica e della partecipazione all'impresa credo che il Congresso della CGIL dovrà decidere. Si sono realizzate anche nel settore del credito significative privatizzazioni, i lavoratori sono diventati azionisti delle loro aziende, hanno

costituito associazioni dei dipendenti, ma sostanzialmente non è cambiato proprio nulla e non si è aperto alcun spazio, come in altri paesi, circa le scelte di indirizzo delle imprese. Occorre recuperare in positivo questa importante partita onde evitare che le privatizzazioni si trasformino in concentrazioni di potere al di fuori di ogni controllo democratico individuando gli strumenti più idonei.

Un altro aspetto a mio parere assai rilevante sia in relazione alla questione meridionale che più generalmente alla promozione di una politica economica di sviluppo è la lotta all'usura e al riciclaggio del denaro sporco contro l'inquinamento criminale dell'economia e della società da perseguire anche attraverso la costituzione di banche etiche e di fondazioni antiusura. Centrali inoltre mi sembrano per il nostro Congresso le questioni relative alla democrazia interna all'organizzazione, alle modalità con cui si definiscono linee e strategie, ai tempi di decisione, ai criteri di valorizzazione dei quadri. Per dirla sinteticamente, a come ripensare il nostro modello politico-organizzativo di funzionamento.

Se si pone un problema di postfordismo per il imprese credo che altrettanto accada anche per il sindacato. I tempi di decisione della «macchina CGIL» talvolta sono così lunghi che quando finalmente abbiamo scelto, le priorità della vita reale di chi rappresentiamo rischiano di essere già altre... Ho il timore che da questo punto di vista si sprecherà almeno in parte questa occasione: preferendo magari attestarsi su presunte razionalizzazioni organizzative un pò burocratiche che non fanno i conti né con l'esigenza di flessibilità organizzativa né con il ridisegnarsi dei poteri e delle istanze istituzionali.

*Segretario generale FISAC Lombardia